



La gioielleria Mangia di via del Babuino assaltata dai due rapinatori

Alberto Pias

# Far West in via del Babuino

## Assalto alla gioielleria, poi la sparatoria

Sequenza da film ieri pomeriggio a via del Babuino. Una volante della polizia si è imbattuta in due rapinatori che stavano uscendo da una gioielleria con la borsa della refurtiva, gioielli per 200 milioni, sulle spalle. Li hanno inseguiti fra la folla fino a via del Corso. Uno dei due si è arreso, l'altro, ferito ad una gamba, è riuscito a scappare. La borsa è stata recuperata. Ci sarebbe anche un terzo complice, fuggito in moto.

LUANA BENINI

Guardie e ladri in pieno centro. Con inseguimento, armi in pugno, a via del Babuino, via Gesù e Maria, via del Corso, sparatoria, ferimento di uno dei malviventi, arresto del complice e recupero della refurtiva, 200 milioni. Una sequenza da telefilm americano. Salvo che uno dei poliziotti ha sparato mentre stava cadendo a terra dopo aver inciampato, nella foga dell'inseguimento, ed ha mandato in frantumi il lunotto posteriore di una Ford «Mondeo» parcheggiata. Bilancio positivo nonostante tutto. Un rapinatore su tre ammanettato e un borsone colmo di preziosi e argenteria restituito al legittimo proprietario.

Sono all'incirca le 15 quando il signor Fernando Mangia, 45 anni, proprietario della omonima gioielleria in via del Babuino che, come ogni giorno a quell'ora, ha appena finito di trasferire i gioielli dalla casa-forse alla vetrina, si sente puntare una pistola sulla schiena mentre una voce gli sussurra «Stai zitto». Sono entrati in due dalla porta principale, la serranda a metà. Due uomini giovani, un italiano e un albanese. Entrambi in jeans, ben vestiti, in maniera sportiva. L'italiano, un ragazzino con giaccone e berretto con visiera, l'altro con giubbotto verde. Fuori, il rombo di una motocicletta copre ogni rumore. Alla guida il terzo complice che sa-

rà il primo a fuggire spassando quando il signor Mangia si mette a gridare a perdifiato. Sulla porta dello storico bar «Notegem» proprio di fronte, sull'altro marciapiede, si precipitano camerieri e clienti. «Ho sentito le grida di un uomo e di una ragazza», dice un cameriere - mentre una moto smangiava a tutta birra, poi ho visto quei due che fuggivano». E caso vuole che passi di lì una pattuglia della polizia del commissariato Viminale, una di quelle dei servizi antirapina predisposti dalla sala operativa della questura agli ordini del dottor Luciano Catalfo. In perfetta sincronia, proprio mentre i due uomini stanno uscendo dalla gioielleria con un pesante borsone nel quale hanno fulmineamente interzappato tutto quello che potevano analizzare. Comincia l'inseguimento. I due ladri scappano fra la gente, quello con il borsone, corpulento e appetantito dalla refurtiva, arranca stando indietro. Svoltano per via Gesù e Maria. Davanti alla Galleria d'arte «Cortina» il ladro grasso cede e lascia la borsa. Una parte dei gioielli si rovescia a terra. «Ho visto questo ragazzino gettarsi a terra e il poliziotto sparare cadendo - rac-

conta il proprietario della galleria Giancarlo Iosimi - Gridava «sto fermo, sono disarmato, non sparate». Gli spari hanno raggiunto l'auto parcheggiata. Il poliziotto l'ha portata dentro la galleria. Io ho fatto sedere su un tappetino proprio sotto questo quadro di Radkowsky. Tremava, gli ha tirato fuori dalle tasche un telefonino, un'agenda e un portafoglio. Quello diceva «abbiamo trovato aperta la porta della gioielleria». Poi è arrivata l'altra pattuglia... Intanto il complice pallido, che nella sua fuga si era girato indietro minacciando gli agenti con una pistola, ferito ad una gamba, secondo la testimonianza, riesce ad imboccare via del Corso, velocissimo fra la folla del passaggio pomeridiano. Sembra che poi abbia raggiunto piazzale Flaminio e sia riuscito a salire su uno dei treni di Roma Nord. Ora la polizia lo sta braccando. Il rapinatore in manette si chiama Antonio Duello. È un pregiudicato di 31 anni.

### Fingendosi floral rapinano gioielli per 100 milioni

Con la scusa di consegnare un mezzo di fiori alla padrona di casa si fanno aprire la porta di casa, legano ed imbavagliano i due figli minorenni della donna e la domestica filippina e, indisturbati, si portano via oggetti in oro e brillanti per un valore stimato in cento milioni di lire. È accaduto ieri nell'appartamento in via dei Primitivi Sportivi, all'EUR, dove abitano i coniugi Giovanni Galati e Rita Fattori, titolari di una gioielleria in viale Europa. Verso le 10 hanno suonato alla porta dell'appartamento. La maggiore dei figli della coppia, ha guardato nello spioncino ed ha visto un uomo con un mezzo di fiori. Ha aperto la porta e si è trovato di fronte due uomini armati di pistola, sui 25-30 anni, vestiti in maniera sportiva che lo hanno legato mani e piedi ed imbavagliato. Stessa sorte è toccata alla domestica e poi all'altro figlio che fino ad allora stava dormendo. Pochi minuti prima delle 11, uno dei ragazzi è riuscito a liberarsi ed avvisare la polizia.

### Gip di Perugia dà ragione a Rodolfo Gigli

#### Il 25 ottobre Castellucci davanti al giudice

## «Quel pm chiese soldi per insabbiare alcune inchieste»

NOSTRO SERVIZIO

Giorgio Castellucci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dovrà comparire di fronte al giudice e rispondere dell'accusa di concussione. Il giudice per le indagini preliminari di Perugia - dove era stata avviata l'inchiesta - Sergio Matera, non ha infatti accolto la richiesta di archiviazione presentata dal pm titolare dell'indagine sul magistrato romano, fissando per il 25 ottobre la data dell'udienza preliminare. Il rigetto delle istanze del rappresentante della pubblica accusa risale all'inizio dello scorso mese di luglio, ma se ne è avuta notizia soltanto ora. Ad accusare Castellucci sono l'ex presidente della giunta regionale del Lazio Rodolfo Gigli e suo fratello, Ugo. Costoro, su richiesta di Castellucci, a conclusione di un'inchiesta sull'attività dello Iacp di Viterbo furono rinviati a giudizio il 14 giugno dello scorso anno per rispondere di vari reati insieme con altre dieci persone. Tra queste, il sindaco di Viterbo dell'epoca Giuseppe Fiorini. Dopo la conclusione dell'inchiesta, i fratelli Gigli denunciarono alla Procura della repubblica di Viterbo una serie di fatti, chiamando in causa il pm Castellucci, sostenendo che il magistrato, tramite un emissario, avrebbe richiesto loro somme di danaro per non essere coinvolti in altri procedimenti giudiziari a lui affidati.

dovrei dire cose che non si possono pubblicare - ha risposto ieri il pm Castellucci - Tecnicamente non è esatto dire che il gip ha respinto la richiesta del pm, avendo già fissato una camera di consiglio al fine di ottenere dei chiarimenti. Sulla vicenda non ho commenti da fare, poiché li farò tutti dopo la fine della storia. Tra le inchieste di cui negli ultimi anni il pm Castellucci è stato titolare, compare quella sulla «Finmeccanica» relativa alla fusione tra la «Selenia» e l'«Aentalia» e sull'acquisto da parte dell'«Aentalia» della società americana «Dee Howard». Castellucci inoltre ha condotto le indagini sui bilanci Alitalia e sulla vendita e il noleggio di aerei da parte della stessa compagnia di bandiera ad altre aziende. Il magistrato romano si è occupato anche di molteplici inchieste che hanno riguardato la capitale, prima fra tutte quella sulle cosiddette «stazioni fantasma», le fermate del treno urbano realizzate con i finanziamenti deliberati in relazione ai giochi di calcio «Mondiali '90» e mai entrate in funzione.

### Mercato del libro ai Glabbonari contro il caro-scuola

Esaminati gli atti, il gip di Perugia ha concluso che, mentre la richiesta di archiviazione, le dichiarazioni di Rodolfo ed Ugo Gigli sono risultate complessivamente fondate all'esito delle indagini per quanto attiene alla richiesta di danaro. «Allo stato - prosegue il magistrato - risulta che subito dopo la consegna di venti milioni al Baldelli (l'intermediario) costui chiamò al telefono Castellucci pronunciando le parole «Tutto a posto, quando ci vediamo?». Pochi minuti dopo Baldelli avrebbe incontrato il dottor Castellucci. È pertanto necessario sul punto un definitivo chiarimento, così come su altre circostanze, e in particolare soprattutto ai rapporti tra i protagonisti della vicenda. «Non amo instaurare un contraddittorio su storie della quali

Fra pochi giorni milioni di ragazzi torneranno a scuola per iniziare il nuovo anno, che si presenta come un anno ricco di problemi e punti interrogativi. Quasi sempre gli stessi. A cominciare dal caro scuola, soprattutto per quanto riguarda i libri di testo, i cui prezzi lievitano di anno in anno senza un particolare motivo. La casa editrice, infatti, continua a sfornare nuove edizioni di testi che sono sempre gli stessi, ma con spostamento dei capitoli e il cambiamento delle illustrazioni. Per combattere questo flagello, l'Unione degli studenti romani, ha allestito anche quest'anno a via dei Glabbonari 41. Il mercato del libro gratis, un'iniziativa che tende ad agevolare il diritto allo studio di chi non ha grandi mezzi finanziari. Il mercato, che non ha scopi di lucro e offrirà libri a metà prezzo per le scuole medio inferiori e superiori, è aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19 fino al primo ottobre.

## Il «Trinitron» e il suo pilota scomparsi da sabato scorso. Neppure il sonar è riuscito a individuarlo

# Svanito nel nulla, il mistero dell'off-shore

### E c'è anche gente che naviga e non sa cos'è una rotta

«Mai fidarsi del mare» ripete il comandante Gennaro Goglia, 63 anni, in pensione con 23 anni di comando nella rotta fra la Sardegna e il continente. «Per non drammatizzare, mi viene in mente un episodio tragicomico dell'estate del '79. Nella notte, arriva sulla nave Pascoli B «may day» da un motoscafo. A bordo ci sono due signore con relative figlie, spaventatissime. Quando comunico il nome della nave, mi chiamano signor Pascoli e chiedono aiuto. Sono partito nel pomeriggio da Porto Santo Stefano per l'isola d'Elba. Capisco che hanno sbagliato in pieno la rotta e stanno arrivando addirittura in Corsica. Mi chiedono perfino che cosa fosse la rotta - di mare è un mestiere, anche con i mezzi più moderni - prosegue il comandante con un altro salvataggio - Una volta a bordo del traghetto riuscimmo ad intravedere in un gommone la figura di un ragazzo. Sembrava morto. Fermo nella sua posizione. Seduto sul bordo. Era l'agosto del '74. Per lasciare a bordo abbiamo dovuto affidare le onde e il maestrale. Solo dopo mezz'ora ci è ripreso dallo shock, aveva ancora la paura negli occhi di 48 ore di solitudine, in balia del mare».

Disperso in mare ormai da sabato un imprenditore romano a bordo di un off-shore di 16 metri. Paolo Cordaro era partito all'alba dal porto sardo di Cala Volpe in Costa Smeralda diretto a Fiumicino. Inutile attesa della moglie Myra che non è riuscita a mettersi in contatto con il cellulare del marito. Le ricerche estese al Mediterraneo centrale. Si avanza l'ipotesi di un incidente causato da un tronco, ma non si esclude un inspiegabile cambio di rotta.

SILVIO BRANDELLI

CIVITAVECCHIA. «Nessuna novità» ripetono dalla sala operativa della Capitaneria di porto di Roma. Ancora una giornata di ricerche in mare senza neppure una traccia dell'off-shore «Trinitron» e del suo pilota. Paolo Cordaro, l'imprenditore edile romano di 35 anni, sembra essere letteralmente sparito nel nulla. Neppure i sonar sono serviti a chiarire il giallo. Le notizie si bloccano bruscamente dopo la partenza, sabato mattina alle 6 e mezza, dallo scalo di Cala Volpe in Costa Smeralda. Una corsa con il potente mezzo verso le coste laziali, con direzione Fiumicino. Due, al massimo tre ore di viaggio con i motori che fanno planare lo scafo bianco del Trinitron fino ai 50-60 nodi. Una promessa alla giovane moglie Myra, già rientrata dalla va-

canze in Sardegna con il traghetto: «Ci sentiamo durante il viaggio attraverso il mio cellulare». Ma il contatto, sabato mattina, non c'è stato. Nessun segnale radio è partito dall'imbarcazione di 16 metri. Un mistero. Un giallo per i ricercatori che battono la rotta che Paolo Cordaro avrebbe dovuto seguire. Neppure nel tratto di costa tra Cagliari e Olbia sono stati trovati segnali utili. Nessun avvistamento di relitti nelle minuscole cale che punteggiano la costa sarda. «Mio marito è uno sportivo, è preparato al mare, non è un principiante» ha ripetuto la giovane moglie dell'imprenditore, che ha scartato l'ipotesi di un cambiamento di rotta improvviso, di un ripensamento non comunicato. Da scartare dunque l'ipotesi di una fuga. Sabato all'alba Paolo Corda-

ro era partito per Fiumicino, «per raggiungere moglie e figlio al più presto» come ha detto la signora Myra che ha dato l'alkarne alla Capitaneria di porto di Civitavecchia sabato pomeriggio. «Non riuscivo a mettermi in collegamento con il telefonino come eravamo d'accordo» ha spiegato all'ufficiale di servizio. Ma le ricerche, scattate lungo le possibili rotte dei 57-58 gradi fra Olbia e Civitavecchia, e in 90-95 gradi fra Olbia e Fiumicino non hanno dato risultati. «Le condizioni del mare per tutta la giornata di sabato erano sotto controllo - ripetono dalla Capitaneria di porto di Olbia - A metà mattinata si è alzato il maestrale, fino a forza 4. Ma un off-shore di quella potenza non avrebbe avuto nessuna difficoltà. Cosa può essere accaduto? Perché Paolo Cordaro non ha lanciato l'Sos? Come è possibile che uno scafo di 16 metri possa essersi inabissato senza lasciare tracce? Parla il capitano Gennaro Goglia, 63 anni, ora in pensione con 23 anni di esperienza sulle rotte fra la Sardegna e il continente. «Escluderei le difficoltà ambientali. Il mare sabato e nei giorni successivi è sempre stato «maneggevole». Un po' di maestrale non avrebbe potuto creare problemi ad un off-shore, neppure nel tratto delle prime 10-20 miglia che subiscono l'influenza

delle Bocche di Bonifacio». Che cosa può essere capitato allora? «La lunga esperienza mi fa pensare ad un tronco sommerso, magari ad un bidone, ad una bombola del gas che il radar di bordo non ha potuto segnalare, contro cui ha urtato violentemente lo scafo. E, come in un incidente stradale, il pilota potrebbe aver avuto un forte contraccolpo che gli avrebbe fatto perdere il controllo del mezzo». E lo scafo? «Questi motoscafi da Formula 1 hanno un punto debole: la robustezza. Un tronco preso a velocità elevata, sui 50 nodi, può creare una falla sufficiente a mandare a picco un'imbarcazione che non abbia un doppio fondo». In questo modo si potrebbe spiegare perché Paolo Cordaro non abbia lanciato l'Sos. «Mi sembra comunque strano - risponde il comandante Goglia - che viaggiasse comunicando con un telefonino avendo a bordo un radar, una radio e un Navigator. Ma è più strano che i ricercatori non abbiano neppure individuato la zattera autogonfiabile che il «Trinitron» avrebbe dovuto espellere. Intanto, anche ieri, le ricerche sono proseguite con una nave d'altura, una motovedetta, due elicotteri ed un aereo in un tratto più ampio di mare, ma ancora senza risultati.

## Un anno di scuola in ospedale

### Grazie a un computer 400 bimbi lungodegenti hanno preso la licenza

Anche chi è sfortunato e dalla vita ha ricevuto un'infirmità senza futuro può essere aiutato dalle nuove tecnologie. Non solo: un computer è un sistema multimediale adatto possono restituire quel diritto allo studio negato a chi non può diventare un alunno normale e per questo soffre. La prova sono i 400 scolari in ospedale assistiti dal progetto di teledidattica per bambini lungodegenti, patrocinato dal Provveditorato agli studi e attuato a Roma in collegamento con la scuola media Don Morosini-Val Favara i cui risultati sono stati ieri comunicati al pubblico. Un anno di «scuolaospedale» (la prima sperimentazione del genere in Europa) che ha consentito, tramite l'installazione gratuita da parte della Telecom di stazioni multimediali, di mettere in contatto in tempo reale Don Morosini con 4 ospedali della capitale: Policlinico Agostino Gemelli, Bambino Gesù di Pallodoro, l'Istituto Dermatopatico dell'Immacolata e la Clinica Ematologica di Policlinico Umberto I diretta da Franco Mandelli che hanno ospitato durante l'anno numerosi ragazzi con problemi fisici. In sostanza un gruppo di inse-

gnanti fisicamente presenti nell'istituto di Primavalle sono riusciti ad interagire con scolari distanti decine di chilometri e impossibilitati a muoversi a causa del loro handicap (alcuni dei piccoli degenti erano ragazzi leucemici). Videotelefono, telecamera e personal computer per far colloquiare gli scolari con l'insegnante e anche con i compagni all'interno della scuola o tra singoli allievi degenti ricoverati in cliniche ed ospedali diversi. Didattica (si scrivevano temi che venivano corretti a distanza oppure si inviavano disegni anch'essi vagliati dai docenti), attività ricreative (si sono potute organizzare anche dei piccoli «telegarty» a Natale e Carnevale) ma soprattutto molta solidarietà per attenuare il senso di isolamento provocato dalla lunga degenza ospedaliera con risultati, a sentire i protagonisti dell'iniziativa, davvero incoraggianti. Un'esperienza anche proficua per 10-15 studenti che grazie alla tele-didattica sono riusciti a conseguire quei diplomi di licenza media e di licenza elementare che a causa della loro condizione disagiata mai avrebbero potuto ottenere in condizioni di studio normali.